

Presentazione del volume

«Il Popolo secondo Francesco. Una rilettura ecclesiologicala» di Don Walter Inero

INTERVENTO DEL CARD. ANGELO DE DONATIS

Pontificia Università Gregoriana, 8 aprile 2019

Vorrei iniziare il mio intervento salutando e ringraziando Padre Scannone, il teologo più autorevole che ha approfondito il tema oggetto di questa riflessione e un privilegiato testimone dell'esperienza ecclesiale argentina della Teologia del Popolo. Grazie per averci aiutato a ricostruire le coordinate fondamentali di questa realtà, senza le quali non possiamo comprendere e apprezzare il contesto ecclesiale e l'esperienza pastorale che hanno caratterizzato la formazione del nostro Vescovo Francesco.

Mi colpisce molto e mi piace ricordare che Lei padre è stato professore (di greco) del giovane Jorge Mario Bergoglio quando egli non era ancora entrato nella compagnia di Gesù. Lo ha conosciuto appena maggiorenne e in seguito è stato per molti anni in comunità con lui, poi Padre Bergoglio è diventato suo superiore e provinciale.

Ringrazio il Professore Dario Vitali che ha illustrato come questa categoria centrale e portante della costituzione conciliare *Lumen gentium*, nei decenni del dopo Concilio abbia subito una sorta di eclissi nella teologia europea. Con l'avvento di Papa Francesco, come è stato sottolineato nel libro, il popolo finalmente ritrova la sua centralità nella riflessione e nella vita della Chiesa.

Un sincero grazie alla Dottoressa Stefania Falasca che approfondisce e scrive da tanti anni su temi riguardanti le Chiese di America Latina e ci ha fatto conoscere, grazie ad alcune interviste storiche, l'esperienza dell'allora Arcivescovo Bergoglio.

Articolerò questo mio breve contributo in tre parti, affrontando il tema della Chiesa come «Popolo» nel magistero di Papa Francesco, così come Egli stesso lo ha declinato nel progetto diocesano che ha voluto per la nostra chiesa di Roma. In questa esposizione mi limiterò a focalizzare la prospettiva pastorale nei seguenti punti:

1) passare dall'esperienza di “non-popolo” all'essere “Popolo di Dio”, (riferendomi all'importante discorso che Papa Francesco ha rivolto alla nostra comunità diocesana lo scorso 14 maggio quando ci ha donato gli orientamenti pastorali per questo anno);

2) la messa in guardia contro la «tentazione di fare evangelizzazione per il popolo, verso il popolo, ma senza il popolo di Dio»;

3) la riscoperta del *sensus fidei* che caratterizza il cammino sinodale del Popolo di Dio.

1) Dall'essere «non-popolo» a Popolo di Dio.

Rileggere e comprendere la vita della comunità ecclesiale alla luce della categoria biblica del Popolo di Dio, come emerge dallo studio che stiamo presentando, è una costante nell'insegnamento dell'Arcivescovo Bergoglio e nel magistero di Papa Francesco. In questo primo punto, vorrei condividere con voi alcune riflessioni che testimoniano come il Papa abbia voluto declinare questo importante tema in chiave pastorale per la sua diocesi.

Nell'incontro che il nostro Vescovo Francesco ha tenuto con la comunità diocesana raccolta nella Cattedrale di San Giovanni in Laterano lo scorso 14 maggio, dopo aver fatto riferimento al lavoro svolto nelle comunità parrocchiali sulle malattie spirituali, come indicato dall'esortazione *Evangelii gaudium*, egli ha constatato: **«Siamo diventati più consapevoli di essere, per certi aspetti e per certe dinamiche emerse dalle nostre verifiche, un “non-popolo”**. Questa parola “non-popolo” è una parola biblica, usata tanto dai profeti. **Un non-popolo chiamato a rifare ancora una volta alleanza con il Signore»**.

Il Papa ha assunto questo registro per rileggere la vita e l'esperienza delle nostre concrete comunità parrocchiali alla luce di «quanto vissuto dal popolo dell'antica alleanza, che per primo si lasciò guidare da Dio a diventare il suo popolo. **Anche noi possiamo nuovamente lasciarci illuminare dal paradigma dell'Esodo, che racconta proprio come il Signore si sia scelto ed educato un popolo al quale unirsi, per farne lo strumento della sua presenza nel mondo**».

Papa Francesco ci ha ricordato che «in quanto paradigma per noi, l'esperienza di Israele necessita di una coniugazione per diventare linguaggio, cioè per essere comprensibile e per trasmettere e far vivere qualcosa a noi anche oggi». In effetti, «con questa gente che siamo noi oggi, Dio agirà con la stessa potenza con la quale agì liberando il suo popolo e donandogli una nuova terra».

Riferendosi alla diagnosi delle malattie spirituali, il Papa ha indicato come guarigione la via dell'esodo: «e per uscire, abbiamo bisogno della chiamata di Dio e della presenza/compagnia del nostro prossimo. Occorre ascoltare senza timore la nostra sete di Dio e il grido che sale dalla nostra gente di Roma, chiedendoci: in che senso questo grido esprime un bisogno di salvezza, cioè di Dio? Come Dio vede e ascolta quel grido? Quante situazioni, tra quelle emerse dalle vostre verifiche, esprimono in realtà proprio quel grido!».

Alla luce di queste considerazioni, il nostro Vescovo ha riconosciuto: **«come avrete capito, vi sto invitando a intraprendere un'altra tappa del cammino della Chiesa di Roma: in un certo senso un nuovo esodo, una nuova partenza, che rinnovi la nostra identità di popolo di Dio, senza rimpianti per ciò che dovremo lasciare. Occorrerà, come dicevo, ascoltare il grido del popolo, come Mosè fu esortato a fare: sapendo così interpretare, alla luce della Parola di Dio, i fenomeni sociali e culturali nei quali siete immersi».**

Occorrerà che le nostre comunità, sottolinea Papa Francesco, **«diventino capaci di generare un popolo – questo è importante, non dimenticatelo: Chiesa con popolo, non Chiesa senza popolo –, capaci cioè di offrire e generare relazioni nelle quali la nostra gente possa sentirsi conosciuta, riconosciuta, accolta, benvoluta, insomma: parte non anonima di un tutto».** Un popolo in cui si può fare esperienza di «una qualità di rapporti che è già l'inizio di una Terra Promessa, di un'opera che il Signore sta facendo per noi e con noi».

Il Papa ha indicato la missione della comunità cristiana in questi termini: «come attraverso l'umanità di Mosè Dio intervenne per Israele, così l'umanità risanata e riconciliata dei cristiani può essere lo strumento (quasi il sacramento) di questa azione del Signore che vuole liberare il suo popolo da tutto ciò che lo fa non-popolo, con il suo carico di ingiustizia e di peccato che genera morte. Ma per riuscire in questo intento, «bisogna guardare a questo popolo e non a noi stessi, lasciarci interpellare e scomodare. Questo produrrà certamente qualcosa di nuovo, di inedito e di voluto dal Signore».

Papa Francesco ha indicato che «c'è un passaggio previo di riconciliazione e di consapevolezza che la Chiesa di Roma deve compiere per essere fedele a questa sua chiamata», vale a dire «riconciliarsi e riprendere uno sguardo veramente pastorale – attento, premuroso, benevolo, coinvolto – sia verso sé stessa e la sua storia, sia verso il popolo alla quale è mandata».

Alla luce di questi preziosi orientamenti offerti dal nostro vescovo, stiamo dedicando l'anno pastorale in corso a fare memoria della storia della nostra chiesa di Roma e al rimedio della riconciliazione con Dio e tra di noi, per giungere a un'autentica conversione missionaria mantenendo la centralità dell'esodo del Popolo di Dio, come paradigma della vita della nostra comunità ecclesiale.

- 2) «La tentazione di fare evangelizzazione per il popolo, verso il popolo, ma senza il popolo di Dio»

Nel terzo capitolo dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Papa Francesco riconosce che **«tutto il Popolo annuncia il Vangelo»** (EG 111), poiché l'evangelizzazione rappresenta «la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda», come ha insegnato Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi* (EN 14). Il Papa mette in luce **il soggetto dell'evangelizzazione, che «è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio»**. Non bisogna dimenticare che si tratta un *mistero* che affonda le sue radici nella Trinità, «ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale» (EG 111).

Papa Francesco mette in risalto come «Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. **Ha scelto di convocarli come popolo e non come essere isolati», perché «nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze»** (EG 113). Per il Papa «essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre» (EG 114). In questo senso, Dio ci attrae e tiene conto di «questa complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana».

Questo popolo, secondo il nostro Vescovo, che «Dio si è scelto e convocato è la Chiesa». Gesù non chiede agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo chiuso o una *élite*, ma dice: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (*Mt* 28,19). San Paolo afferma che nel popolo di Dio, nella Chiesa «non c'è Giudeo né Greco... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal* 3, 28).

Da qui ha origine e risuona ancora oggi per la Chiesa l'imperativo missionario, al punto che Papa Francesco dichiara: «mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: **il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!»** (EG 113).

Il Papa però ci mette in guardia rispetto a una grave tentazione, come ha fatto rivolgendosi ai gesuiti nella sua visita a Cartagena de Indias (Colombia) il 10 settembre 2017, quando ha affermato: **«purtroppo, a volte noi abbiamo la tentazione di fare evangelizzazione per il popolo, verso il popolo, ma senza il popolo di Dio. Tutto per il popolo, ma niente con il popolo.** Questo atteggiamento, in ultima istanza, risale a una concezione liberale e illuminista dell'evangelizzazione. E certo, il primo schiaffo a questa visione lo dà la *Lumen gentium*: la Chiesa è il santo popolo di Dio. **Per questo, se vogliamo sentire la Chiesa, dobbiamo sentire il popolo di Dio. Popolo...»**

Il Papa è ben consapevole che bisogna fare attenzione quando si parla e si insiste sulla categoria di popolo, perché «qualcuno dirà: “finirete per diventare populist”, e si cominceranno a fare elucubrazioni». Ma è necessario comprendere che quella di «popolo» non è una categoria logica: «se si vuole parlare di popolo con schemi logici si finisce per cadere in un’ideologia di carattere illuminista e liberale oppure “populista”, appunto..., comunque si finisce per chiudere il popolo in uno schema ideologico. Popolo invece è una categoria *mitica*. **E per comprendere il popolo bisogna starci immersi, bisogna accompagnarlo dall’interno**».

3) La riscoperta del *sensus fidei* che caratterizza il cammino sinodale del Popolo di Dio.

Collocando la categoria conciliare di popolo di Dio al centro della sua visione ecclesiologicala e della sua proposta pastorale, Papa Francesco ha promosso anche una riscoperta del *sensus fidei* del Popolo di Dio e la dimensione sinodale del suo cammino nella storia. Nell’*Evangelii gaudium*, il Papa riconosce che **«in tutti i battezzati, dal primo all’ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare»**. Di conseguenza, il «Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile “in credendo”*. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza» (EG 119).

Papa Francesco sostiene che è Dio stesso che **«dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio**». Ciò è dovuto alla presenza e all’opera dello Spirito che «concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione» (EG 119).

Per questo il Papa asserisce che «essere Chiesa, santo popolo fedele di Dio in cammino, richiede pastori che si lascino portare da quella realtà del popolo che non è ideologica: è vitale, è viva. La grazia di Dio che si manifesta nella vita del popolo non è una ideologia». Sempre in una risposta ai gesuiti colombiani incontrati a Cartagena, il Papa ha dichiarato che «il popolo di Dio ha olfatto. Magari a volte non riesce a esprimersi bene... E a volte il nostro compito di pastori consiste nel metterci dietro al popolo». Come ha fatto in tante occasioni, il Vescovo Francesco ci ha ricordato che **il pastore deve assumere tutti e tre gli atteggiamenti: avanti, a segnare la strada; in mezzo, per conoscerlo; e dietro, perché nessuno resti indietro e per lasciare che sia il gregge a cercare la strada... e le pecore annusano il pastore buono. Il pastore deve muoversi continuamente con questi tre atteggiamenti**».

Infine, vorrei solo accennare alla dimensione sinodale del cammino ecclesiale, in quanto i membri del popolo di Dio o camminano insieme o non stanno camminando, illudendosi di farlo. Grazie al contributo di Papa Francesco, si sta riscoprendo sempre più la natura sinodale della Chiesa; Egli con tono profetico ha dichiarato che **«proprio il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»**. (Francesco, Discorso in occasione del 50° anniversario istituzione sinodo dei vescovi, 17 ottobre 2015).

Per concludere vorrei sottoporre alla vostra attenzione una risposta toccante e sorprendente che Papa Francesco ha rivolto a un giovane gesuita di un paese baltico che colpito dal suo instancabile donarsi nel ministero petrino, gli aveva chiesto **come è possibile aiutarlo nella sua missione nella Chiesa:**

«.. quello che oggi bisogna fare è accompagnare la Chiesa in un profondo rinnovamento spirituale. Io credo che il Signore stia chiedendo un cambiamento nella Chiesa. Ho detto tante volte che una perversione della Chiesa oggi è il clericalismo. Ma 50 anni fa lo aveva detto chiaramente il Concilio Vaticano II: **la Chiesa è il popolo di Dio. Leggete il numero 12 della *Lumen gentium*. Sento che il Signore vuole che il Concilio si faccia strada nella Chiesa**. Gli storici dicono che perché un Concilio sia applicato ci vogliono 100 anni. Siamo a metà strada. **Dunque, se vuoi aiutarmi, agisci in modo da portare avanti il Concilio nella Chiesa»**. (Papa Francesco in dialogo con i gesuiti dei Paesi baltici, 20 ottobre 2018, in *La Civiltà Cattolica* IV (2018) 105-113).

Credo che il nostro essere qui oggi, la finalità del volume che abbiamo presentato, la missione che ogni giorno viviamo nel nostro popolo e l'impegno accademico di questa prestigiosa Università consistano nel voler aiutare tutti i nostri contemporanei a riscoprire la bellezza e la fierezza di appartenere al «Santo Popolo Fedele di Dio».

Grazie!